



## La religione dei crediti

*«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 17,7-10).*



C'è una parabola che stravolge tutte le nostre aspettative: proviamo a tradurla nel nostro banale linguaggio: c'è un padrone che spietatamente chiede a un servo di fare solo il servo: arare, pascolare il gregge, rientrare da campo, mettere a tavola il padrone, servirlo e poi finalmente può mangiare anche lui. Alla fine, questo padrone non gli dirà grazie, perché il servo ha fatto “tutto quello che il padrone gli aveva ordinato”. Anzi Gesù, creatore della parabola, è esplicito: raccomanda a noi di dire “**Siamo servi inutili**”.

Attenzione: **non dice siete** servi inutili, ma chiede che ciascuno di noi dica: “**sono** servo inutile”.

Ma perché mai? Questo servo inutile ha adempiuto fino all'ultimo i suoi compiti: ha arato il campo, ha preparato il cibo per il suo padrone e solo poi potrà mangiare anche lui. E dovrà dire, per giunta: “**sono servo inutile**”. Ancora: perché mai questo padrone è così ingrato anzi spietato?

Tentiamo una risposta: **sta proteggendo il suo servo!** E cioè: gli chiede di non avere crediti presso di Lui!! Siamo stati immersi per secoli nella “religione dei crediti”. Forse lo abbiamo imparato fin da piccoli: “**se fai il bravo, ti voglio bene**”. L'essere bravi è un credito per ricevere amore. Cioè, l'amore va meritato. E magari abbiamo ascoltato “bestemmie” del tipo: “**sei stato cattivo, non ti voglio più bene!**”.

La religione dei crediti ha permeato la nostra vita: abbiamo persino pensato che la vita eterna (il paradiso) va meritata, che il nostro “**fare il bene**” è una **garanzia per essere amati da Dio** (vedi i primi nove venerdì del mese che - una volta fatti bene - ci garantivano il paradiso!!). E abbiamo accumulato crediti presso un Dio che calcola quanto ci meritiamo. **Ma l'amore di Dio non si merita!** L'amore di Dio è del tutto gratuito: noi siamo stati amati e basta. Buoni o cattivi, pieni di meriti o no, noi siamo stati amati gratuitamente. Il suo Amore non è condizionato: Egli fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi. Il suo amore è sconfinato, dipende da Lui e non dai nostri meriti!!

Allora siamo liberi dalla logica dei meriti e dei crediti, presso di Lui possiamo dire: “sono un servo inutile” ho soltanto fatto ciò che dovevo fare!

“**Sono servo inutile**” è riconoscere il gratuito amore di Dio, che non dipende dai miei meriti. È riconoscere poniamo, di **aver ricevuto mille e di saper dare umilmente soltanto dieci!**

“Sono servo inutile” è un **canto di libertà**, è la scoperta che l'amore di Dio è talmente grande, bello, incondizionato, sorprendente da riempire il cuore.

Allora il canto “sono un servo inutile” mi permette di fare quello che posso fare (poco, molto poco), ma **con gratuità**. Come il piccolo appena nato che riceve gratis mille baci che gli riempiono il cuore, che potrà imparare anche lui (quando riuscirà) a dare un bacio. Ma gratis, **senza partita doppia, senza crediti**. Imparerà a poco a poco il puro amore “inutile”, **perché si riconosce servo amato**.